

FEDERICO IMPERATO

### *La Puglia, i pugliesi e la prima guerra mondiale*

**Abstract:** *The paper intends to reconstruct the consequences of the tragic events of the First World War in Apulia, through the analysis of the positions of the main protagonists of the regional politics and culture of the period and through a reconstruction of the episodes of the war that saw Apulia as protagonist. Italy declared war to Austria-Hungary in May 1915, when prime minister was a conservative Apulian politician, Antonio Salandra. Other politicians and intellectuals who sided with the interventionist front in Apulia were Gaetano Salvemini, Antonio De Viti De Marco and Tommaso Fiore. The Italian involvement in the war led, among other things, to several Austro-Hungarian Navy's bombings of the main coastal cities of Apulia, such as Bari, Barletta, Monopoli and Bisceglie. Brindisi and Taranto, instead, were the main naval bases in the sectors of the South Adriatic and the Mediterranean. Brindisi, in particular, was involved in the rescue of the Serbian refugees, both military and civilian, who, tempting to escape to the arrival of the armies of the Central Powers in the Balkan area, took refuge along the coast of Albania, from where they were recovered by the Navies of the Entente and transported in Brindisi or in the Greek island of Corfu.*

**Keywords:** First World War; History of Italy; Apulia; Adriatic sea.

#### 1. *Neutralismo e interventismo in Puglia*

Il 28 giugno 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'impero austro-ungarico, e sua moglie furono assassinati a Sarajevo per mano del patriota bosniaco Gavrilo Princip, che era parte di una congiura organizzata in Serbia. Fu il preludio all'inizio della prima guerra mondiale, una carneficina che sembrò inarrestabile e che durò quasi cinque anni.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Sulla prima guerra mondiale e le sue origini risultano essenziali alcune raccolte di documenti diplomatici. Il primo governo a pubblicare i documenti segreti dell'esecutivo zarista degli anni immediatamente precedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale fu quello sovietico, dapprima sui giornali e poi in una serie di opuscoli tra il novembre 1917 e il febbraio 1918. Di questi documenti esiste una traduzione francese: *Un Livre Noir. Diplomatie d'avant-guerre d'après les documents des archives russes 1910-1917*, 6 voll., Paris, Librairie du Travail, 1922-1934. Tra le altre raccolte successive ricordiamo: *Die Grosse Politik der Europäischen Kabinette 1871-1914*, 40 voll., Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte, 1922-1927; *Die Deutschen Dokumente zum Kriegsausbruch 1914*, 4 voll., Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte, 1927; *Österreich-Ungarn Aussenpolitik von der Bosnischen Krise 1908 bis zum Kriegsausbruch 1914*, 8 voll., Wien, Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, 1930; *British Documents on the*

Il 1914 si era aperto in Italia all'insegna di importanti novità politiche che coinvolgevano in prima persona la Puglia. Nel marzo di quell'anno, Giovanni Giolitti fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla carica di capo del governo. Il suo posto fu preso da Antonio Salandra, liberale come Giolitti, il primo pugliese ad assumere l'incarico di presidente del consiglio.<sup>2</sup> Il primo ministero Salandra dava importanti indicazioni su quella che sarebbe stata la linea politica che l'esponente liberale pugliese avrebbe voluto perseguire. Il suo scopo era quello di cementare un blocco politico esclusivamente liberale, che potesse rappresentare un'alternativa al giolittismo e alle

---

*Origins of the War 1898-1914*, 11 voll., London, His Majesty's Stationery Office, 1926-1935; *Documents diplomatiques français relatifs aux origines de la guerre de 1914*, 41 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1929-1959; *I Documenti diplomatici italiani* (d'ora in avanti, DDI), serie IV, 1908-1914, voll. 5-6-7-8-12, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 1964-2001-2004. Per la pubblicistica storica si veda: L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966; F. FISCHER, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1971; B. VIGEZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*. vol. I: *L'Italia neutrale*, Napoli, Ricciardi, 1966; vol. II: *Da Giolitti a Salandra*, Firenze, Vallecchi, 1968; P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1969; P. RENOUVIN, *La crise européenne et la Première Guerre Mondiale*, Paris, PUF, 1969; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*. vol. VIII. *La prima guerra mondiale. Il dopoguerra. L'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1984; J.-B. DUROSELLE, *La Grande Guerre des Français*, Paris, Perrin, 1994; N. TRANFAGLIA, *Storia dell'Italia contemporanea. La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, UTET, 1995; M. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 2000; M. ISNENGI – G. ROCHAT, *Storia dell'Italia contemporanea. La Grande Guerra 1914-1918*, Scandicci, la Nuova Italia, 2000; B.H. LIDDELL HART, *La prima guerra mondiale. 1914-1918*, Milano, Rizzoli, 2001; D. STEVENSON, *La grande guerra: una storia globale*, Milano, Rizzoli, 2004; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. 1914-1924*, Firenze, Le Lettere, 2007; L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*. vol. I, *Le relazioni europee dal Congresso di Berlino all'attentato di Sarajevo*, Gorizia, LEG, 2010; ID., *Le origini della guerra del 1914*. vol. II. *La crisi del luglio 1914. Dall'attentato di Sarajevo alla mobilitazione generale dell'Austria-Ungheria*, Gorizia, LEG, 2010; ID., *Le origini della guerra del 1914*. vol. III. *L'epilogo della crisi del luglio 1914. Le dichiarazioni di guerra e di neutralità*, Gorizia, LEG, 2011.

<sup>2</sup> Antonio Salandra fu un uomo politico (Troia, Foggia, 1853-Roma, 1931). La sua carriera iniziò con la sua elezione alla camera nel 1886, all'interno dello schieramento della destra storica. Ebbe diversi incarichi governativi: sottosegretario alle finanze nei ministeri Di Rudini (1891-92) e Crispi (1893-96), ministro dell'agricoltura con Pelloux (1899-1900), ministro delle finanze e ministro del tesoro nei due gabinetti Sonnino (1906 e 1909-10), fino ad essere nominato capo del governo nel 1914, una carica che avrebbe conservato fino al giugno del 1916. L'avvento del fascismo lo vide, in un primo momento, favorevole. Quando, però, l'indirizzo anti-liberale fu evidente, decise, nel 1925, di ritirarsi dalla vita politica. Di Antonio Salandra sono importanti i suoi libri di memorie del periodo in cui ricoprì la carica di capo del governo: A. SALANDRA, *L'intervento 1915: ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1930; ID., *La neutralità italiana 1914*, Milano, Mondadori, 1931; ID., *Memorie politiche 1916-25*, Milano, Garzanti, 1951; ID., *Il diario di Salandra*, Milano, Pan, 1969. Su Antonio Salandra: M.M. RIZZO, *Politica e amministrazione in Antonio Salandra, 1875-1914*, Galatina, Congedo, 1989; F. LUCARINI, *La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Bologna, Il Mulino, 2012.

coalizioni politiche che avevano sostenuto l'esponente piemontese, basate su un'alleanza tra i liberali ed esponenti radicali e socialisti riformisti. La linea scelta da Salandra suscitava un pieno gradimento all'interno di vasti settori della borghesia industriale e agraria, in quanto intendeva porre un pesante freno all'affermazione dell'estrema sinistra e del movimento operaio nel suo complesso. Inoltre, il suo programma di portare avanti una politica estera di prestigio veniva incontro alle propensioni imperialistiche fomentate da un'industria pesante, uscita galvanizzata dall'impresa libica.<sup>3</sup> La crescita di una propaganda imperialista serrò le fila del movimento socialista e delle camere del lavoro, che organizzarono manifestazioni antimilitariste in tutta Italia per il 7 giugno, festa dello statuto. La decisione di Salandra di vietare tali manifestazioni provocò episodi di protesta, che, ad Ancona, si conclusero con degli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, durante i quali perirono tre cittadini. Ne nacque un'ondata di scioperi e dimostrazioni in molte città, fra le quali Bari, dove la cosiddetta "settimana rossa" ebbe un epilogo tragico. Nel corso dello sciopero generale organizzato dalla locale camera del lavoro, le forze dell'ordine cinsero d'assedio Bari vecchia, impedendo ai manifestanti di formare un corteo e di recarsi in piazza prefettura. Durante gli scontri, un operaio, Vito Lovraglio, fu ferito mortalmente, mentre altri dimostranti, tra cui il segretario della camera del lavoro, Guido Meledandri, furono fermati. A distanza di circa un mese da quegli eventi, fu arrestato anche il professor Giovanni Colella, che, in quell'occasione, aveva tenuto un comizio, durante il quale aveva ricordato l'assassinio di Jean Jaures, simbolo del pacifismo dei socialisti di tutta Europa.<sup>4</sup>

Il 28 luglio 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. Fu l'atto che fece precipitare

---

<sup>3</sup> Cfr. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, *La prima guerra mondiale*, cit., pp. 18-19.

<sup>4</sup> Cfr. V.A. LEUZZI, *E la Puglia si ribellò alla Grande Guerra*, in <http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/puglia/e-la-puglia-si-ribello-alla-grande-guerra-no663268/>. Sulla "settimana rossa" a Bari si veda anche C. COLELLA, *Preludio alla "Settimana Rossa" in Terra di Bari: (novembre 1913-maggio 1914)*, Bari, Società Editrice Tipografica, 1954; D. CANGELLI, *Il sindacalismo rivoluzionario in Puglia alla vigilia della Settimana rossa*, in F. GRASSI – G.C. DONNO, a cura di, *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione. 1874-1946*, Bari, Tipografia Mare, 1985, pp. 165-178. Più in generale sulla "settimana rossa" in Italia, cfr. L. LOTTI, *La "settimana rossa"*, Firenze, Le Monnier, 1965; T. DALLA VALLE, *I giorni rossi: cronache e vicende della settimana rossa*, Rimini, Maggioli, 1989; G. LONGOBARDI, *La Settimana rossa*, Bologna, Pendragon, 2004.

gli avvenimenti e i fragili equilibri europei e che portò allo scoppio della Grande Guerra. Il 30 luglio la Russia decise di avviare la mobilitazione generale, mentre il giorno dopo la Germania proclamò lo stato di “pericolo di guerra” e chiese alla Russia di sospendere entro dodici ore l’ordine di mobilitazione e alla Francia di conoscere se Parigi fosse rimasta neutrale nel caso di un conflitto tra Berlino e Mosca. Il 1° agosto, infine, anche la Germania ordinò la mobilitazione generale e dichiarò guerra alla Russia. A nulla valsero gli appelli alla pace della Santa Sede, che, con Benedetto XV, eletto papa il 5 settembre 1914, dopo la morte di Pio X, avvenuta il 20 agosto precedente, condannò la guerra già nella sua prima enciclica, *Ad Beatissimi Apostolorum Principis Cathedram*, del 1° novembre 1914, indicandone la causa principale nell’allontanamento dell’umanità dai principi cristiani. In realtà, l’azione pubblica di Benedetto XV non fu priva di ambiguità. Egli desiderava che l’Italia si mantenesse neutrale nel conflitto, ma, alle considerazioni di carattere umanitario e pacifista, si sommavano altri tipi di ragionamenti, come l’influenza di ambienti vaticani filo-austriaci e filo-tedeschi o le ripercussioni che l’ingresso in guerra dell’Italia avrebbe avuto per la Santa Sede. Dopo la decisione del governo di Roma di entrare nel conflitto a fianco delle potenze dell’intesa, il Vaticano evitò di danneggiare, con una propaganda anti-militarista, lo sforzo bellico dello stato italiano.<sup>5</sup>

Del composito fronte interventista, invece, era entrato a far parte anche un socialista dissidente come Gaetano Salvemini.<sup>6</sup> L’interventismo democratico dell’ex esponente

---

<sup>5</sup> Sull’atteggiamento della Santa Sede, cfr. G. ROSSINI, a cura di., *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Roma, Cinque Lune, 1962; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. I, *Dalla restaurazione all’età giolittiana*, Bari, Laterza, 1966; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971; I. GARZIA, *La questione romana durante la prima guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981; J.F. POLLARD, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001.

<sup>6</sup> Gaetano Salvemini, storico e uomo politico, era nato a Molfetta nel 1873, pur svolgendo interamente la sua formazione intellettuale e politica fuori dalla Puglia, segnatamente a Firenze, dove frequentò l’Istituto di studi superiori e fu allievo di Pasquale Villari. Dopo un’iniziale adesione al partito socialista italiano, se ne staccò nel 1911, per entrare nella sinistra interventista e partire volontario nel 1915, all’entrata dell’Italia nella prima guerra mondiale. Nel 1919 fu eletto deputato nelle liste dei combattenti, da cui si staccò quando sembrarono prevalere le tendenze nazionaliste e fasciste. Salvemini condusse, insieme a Leonida Bissolati, una battaglia contro l’annessione dell’Alto Adige e della Dalmazia, sostenendo, invece, la politica di Carlo Sforza di avvicinamento al neonato regno dei serbi, croati e sloveni (SHS). Su Gaetano

socialista molfettese univa l'irredentismo patriottico di matrice risorgimentale alla profonda ostilità verso gli imperi centrali, visti come espressioni del conservatorismo autoritario e del militarismo. La sconfitta dei due stati dell'Europa centrale avrebbe potuto portare alla nascita di un'Europa pacifica e democratica, il cui assetto si sarebbe fondato finalmente sul principio di nazionalità:

«Affinché questa guerra – dal momento che avviene – produca i maggiori vantaggi possibili, occorre che essa liquidi il maggior numero possibile delle vecchie questioni internazionali, dando luogo ad un equilibrio più stabile dell'antico, in cui le forze della pace possano riprendere in migliori condizioni di efficacia quel lavoro di consociazione dei popoli che oggi sembra dissipato per sempre, ma di cui ben presto si ripresenterà a tutti gli spiriti la fatale necessità. Bisogna che *questa guerra* uccida la *guerra*. E affinché ciò sia possibile, è necessario che la vittoria appartenga al gruppo internazionale più numeroso, meno omogeneo, più difficile a conciliare dopo la vittoria in un'opera di sopraffazione contro i vinti. [...] Una vittoria austro-germanica non risolverebbe nessuno dei problemi, che affaticarono la vecchia Europa; ma tutti li inasprirebbe con le nuove prepotenze dei vincitori. Una grande lega di nazioni, a cui partecipino l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Italia, e tutte o quasi tutte le nazioni minori, sarà un grande esperimento pratico della federazione dei popoli: al principio delle alleanze offensive e difensive, si sostituirà irresistibilmente la pratica giornaliera della società giuridica fra le nazioni. [...] Per noi italiani, poi, è desiderabile che la presente crisi non si chiuda senza che sia stabilmente risolto il problema degli italiani dell'Austria e quello dei nostri rapporti con le popolazioni slave che s'affacciano all'Adriatico. [...] Ora anche questi problemi d'interesse nostro speciale noi non possiamo risolverli se non nel caso di una vittoria finale della triplice intesa».<sup>7</sup>

A fianco del fronte interventista si posero anche altri importanti intellettuali pugliesi dell'epoca, come Antonio De Viti De Marco<sup>8</sup> e Tommaso Fiore.<sup>9</sup> Nel primo,

---

Salvemini, cfr. G. DE CARO, *Gaetano Salvemini*, Torino, UTET, 1970; G. QUAGLIARIELLO, *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007.

<sup>7</sup> G. SALVEMINI, *La guerra per la pace*, in ID., *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 359-360.

<sup>8</sup> Antonio De Viti De Marco (Lecce 1858-Roma 1943) fu un economista e uomo politico. Professore di economia politica e di scienze delle finanze, fu deputato del partito radicale dal 1900 al 1921. Fu un convinto sostenitore del liberoscambismo e difensore della "questione meridionale". Su De Viti De Marco si veda A. CARDINI, *La democrazia incompiuta. Antonio De Viti De Marco 1858-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1985; M. MOSCA, a cura di, *Antonio De Viti De Marco: una storia degna di memoria*, Milano,

l'interventismo, a fianco dell'intesa, era solo un aspetto di una concezione liberal-democratica che doveva lottare per garantirsi la sopravvivenza contro un autoritarismo che era riuscito a deformare la connotazione dello stato liberale, sia in Italia sia nel resto d'Europa. La sconfitta del militarismo prussiano avrebbe significato, secondo De Viti De Marco, il rilancio della democrazia in Italia, rendendo possibile, in economia, la vittoria del liberismo e dell'anti-protezionismo.<sup>10</sup> In Tommaso Fiore, invece, l'interventismo ha un'ascendenza di carattere sia sociale sia interiore. Esisteva sicuramente una spinta volta alla promozione intellettuale e sociale, all'affrancamento dalla mediocrit  della sua originaria condizione contadina, alla continuazione del «sogno paterno di liberarsi dalla schiavit », cui si accoppiava un'interiorit  desiderosa di sublimarsi in una fraternit  populistica da realizzarsi attraverso un gesto assoluto di sacrificio. Non   un caso, quindi, che nel diario di guerra di Fiore, *Uccidi*, il tema della guerra non sia mai riferito a ragioni politiche e ideali, ma sia piuttosto l'occasione per compiere riflessioni stilisticamente molto elaborate sui sentimenti elementari della morte, del dovere assurdo di uccidere, dell'irrazionalit  della strage.<sup>11</sup>

L'Italia dichiar  la sua neutralit  il 2 agosto 1914. Ma ci  non signific  un completo disinteresse nei confronti degli avvenimenti bellici. Nella seconda met  del 1914, infatti, i due fronti aperti dalla guerra, quello centro-europeo e quello che investiva tutta la fascia adriatica fino alla Turchia, interessavano il governo italiano molto da vicino. In particolare, il coinvolgimento della regione adriatica nel conflitto riport  al centro delle attenzioni del governo italiano la Puglia e i suoi porti principali: Bari, Brindisi, Otranto e Taranto.

---

Bruno Mondadori, 2011.

<sup>9</sup> Tommaso Fiore (Altamura 1884-Bari 1973) fu uno studioso dei problemi del Mezzogiorno e militante nella lotta per il rinnovamento sociale e amministrativo del Sud. Egli esprime la propria delusione per l'esperienza politica meridionalista in una serie di lettere che, pubblicate su «La Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti, furono poi raccolte in volume nel 1951 con il titolo *Un popolo di formiche*. Per Fiore la possibilit  di un riscatto dei contadini del Sud (formiche costrette a una fatica infruttuosa) era affidata all'unione con il movimento operaio contro le strutture capitalistiche della societ . Durante il fascismo, a causa della sua avversione al regime, Fiore pot  dedicarsi solo a studi filologici e critici. Di Fiore si veda: T. FIORE, *Un popolo di formiche*, Bari, Laterza, 1951; ID., *Il cafone all'inferno*, Torino, Einaudi, 1955.

<sup>10</sup> A. LEONE DE CASTRIS, *I grandi intellettuali e lo Stato*, in L. MASELLA – B. SALVEMINI, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unit  a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 621.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 642-643.

Il governo italiano si mostrò impressionato e attento soprattutto a ciò che accadeva in Albania. Il piccolo paese balcanico costituiva in quegli anni, per la sua posizione geografica, un vero e proprio asse della politica estera italiana e l'Italia era, insieme all'Austria-Ungheria, il principale garante e protettore dell'Albania, proclamata indipendente nel 1912.<sup>12</sup> L'Albania, tuttavia, cadde presto in uno stato di semi-anarchia, a causa dei contrasti religiosi e tribali fra i vari capi clan e dei contrasti fra Italia e Austria, le due potenze che avrebbero dovuto garantire l'indipendenza del piccolo stato balcanico. La situazione fu resa ancora più grave, in particolare nei centri di Scutari, Durazzo e Valona, da una grave carestia, causata dalle rivolte interne, dallo stato di guerra tra le principali potenze europee e dalla proibizione di esportazione di vari generi alimentari dall'Italia. A questo proposito, nell'agosto 1914, il governo albanese, guidato dal principe prussiano Guglielmo di Wied, chiedeva all'Italia di ripristinare le esportazioni di generi alimentari destinate ai principali porti albanesi. Ciò avrebbe permesso, tra l'altro, anche il vettovagliamento di legazioni, consolati e istituti stranieri, dal momento che, come riferiva il ministro italiano a Durazzo, Carlo Aliotti, l'Albania non aveva alcuna linea di comunicazione aperta con l'Europa, se si eccettuavano le navi a vapore della Società di Navigazione "Puglia".<sup>13</sup> In questo senso, la situazione era resa ancora più drammatica dall'interpretazione molto restrittiva che le autorità di Bari e

---

<sup>12</sup> Sulla storia dell'Albania nella prima guerra mondiale e i suoi rapporti con l'Italia, cfr. A. GIANNINI, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913-1939)*, Milano, ISPI, 1940; P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920*, Napoli, Iovine, 1970; N. DELL'ERBA, *Storia dell'Albania*, Milano, Newton & Compton, 1997; F. SALLES, *Albania: Un regno per sei mesi*, Palermo, Sellerio, 2000; A. BIAGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2005; M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione «Oltre Mare Tirana»*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 11-64; G. CASTELLAN, *Storia dell'Albania e degli albanesi*, Lecce, Argo, 2012; A. BECHERELLI, *L'Albania nella politica estera italiana (1913-1920)*, in A. BECHERELLI - A. CARTENY, a cura di, *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012). Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese (Sapienza, 22 novembre 2012)*, Roma, Nuova Cultura, 2013, pp. 45-65. Per la letteratura storica straniera, si veda: O. PEARSON, *Albania in the Twentieth Century. A History*, vol. I, *Albania and King Zog 1908-1939*, London-New York, I.B. Tauris, 2004; D. HEATON-ARMSTRONG, *The Six Month Kingdom. Albania 1914*, London-New York, I.B. Tauris, 2005; M. VICKERS, *The Albanians. A Modern History*, London-New York, I.B. Tauris, 2006, pp. 77-97.

<sup>13</sup> Sulla Società di Navigazione "Puglia", cfr. T. PEDIO, *La fine della Società di Navigazione "Puglia"*, in «La Rassegna Pugliese», VII, 1-4, gennaio-aprile 1973; M. OTTOLINO, *Commercio e iniziativa marittima in Puglia. La Società di navigazione a vapore Puglia*, Napoli, L. Pironti, 1981.

Brindisi sembravano dare al decreto regio sulla proibizione delle esportazioni di generi alimentari verso il paese balcanico, che non comprendeva articoli quali frutta, erbaggi, pollame, uova e latticini, che, invece, le autorità dei porti pugliesi includevano<sup>14</sup> e dalla sospensione dei pagamenti che il governo italiano, attraverso la banca commerciale e quello austriaco, attraverso la Wiener Bank Verein, concedevano al governo di Guglielmo di Weid.<sup>15</sup> Quest'ultimo, ormai circondato dai ribelli a Durazzo, fu costretto a lasciare l'Albania il 3 settembre 1914. Il paese balcanico precipitò, quindi, nel caos più totale, con fazioni diverse che lottavano tra loro per conquistare l'egemonia. Di questa confusa situazione ne approfittarono i Giovani turchi, che riuscirono a organizzare un movimento islamico, che portò al potere il principe Burhan Eddin. L'Italia ebbe un atteggiamento estremamente avverso alla politica dei Giovani turchi, che si stavano adoperando attivamente per dimostrare che la politica dell'ex ministro dell'interno e della guerra albanese e poi capo del governo provvisorio, Essad Pascià Toptani, di orientamento filo-serbo, fosse avverso agli interessi della Turchia e del sultano. Si arrivò al tentativo di impedire l'imbarco da Bari o da Brindisi degli emissari dei Giovani turchi, che da Costantinopoli cercavano di raggiungere l'Albania<sup>16</sup> e alla decisione, presa dal governo italiano, di ostacolare lo sbarco in Albania, attraverso crociere con navi da guerra, di armi, munizioni e soldati. Queste misure erano rivolte tutte ad avvantaggiare la Serbia e ad ostacolare l'azione dei Giovani turchi, che intendevano suscitare un movimento proprio contro il paese balcanico.<sup>17</sup> Nel porto di

---

<sup>14</sup> Cfr. *Il ministro a Durazzo, Aliotti, al ministro degli esteri, Di Sangiuliano*, Durazzo, 8 agosto 1914, in DDI, serie V, 1914-1918, vol. I (2 agosto – 16 ottobre 1914), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria dello Stato, 1954, doc. n. 135, p. 73.

<sup>15</sup> Cfr. *Il ministro a Durazzo, Aliotti, al ministro degli esteri, Di Sangiuliano*, Bari, 9 agosto 1914, *ibid.*, doc. n. 153, p. 85.

<sup>16</sup> Cfr. *L'incaricato d'affari a Durazzo, Durazzo, al ministro degli esteri, Di Sangiuliano*, Durazzo, 10 settembre 1914, *ibid.*, doc. n. 645, p. 374; *Il ministro degli esteri, Di Sangiuliano, all'ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, e ai ministri ad Atene, De Bosdari, e a Durazzo, Aliotti, ibid.*, doc. n. 666, p. 386. Le difficoltà e gli ostacoli incontrati nel lasciare i porti pugliesi, indussero i Giovani turchi a costituire un centro di agitazione nell'isola greca di Corfù. Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, all'ambasciatore a Bordeaux, Tittoni, e al ministro ad Atene, De Bosdari*, Roma, 13 novembre 1914, in DDI, serie V, vol. II (17 ottobre 1914 – 2 marzo 1915), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria dello Stato, 1984, doc. n. 199, p. 166.

<sup>17</sup> Cfr. *Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Salandra, all'ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, e al ministro a Nish, Squitti*, Roma, 2 novembre 1914, in DDI, serie V, vol. II, cit., doc. n. 114, p.



Brindisi, già alla fine di luglio del 1914, era arrivata una squadra della regia marina che attraccò nelle acque dell'avamposto,<sup>18</sup> con lo scopo, tra le altre cose, di rendere più sicura la navigazione, che, a nord del porto pugliese, era considerata «malsicura per [il] naviglio mercantile», a causa della presenza della flotta austriaca.<sup>19</sup> Dai porti pugliesi partì, subito dopo la dichiarazione di neutralità, un contingente di truppe diretto a Valona, con l'obiettivo di soccorrere e garantire l'indipendenza del popolo albanese, nel caso in cui il piccolo stato balcanico fosse stato investito dagli avvenimenti bellici. La necessità dell'acquisizione del porto di Valona fu sostenuta in vario modo dai vertici del governo e della diplomazia italiane in quei mesi. Il segretario generale del ministero degli esteri, Giacomo De Martino, sosteneva la necessità di dare Valona all'Italia in cambio della sua partecipazione al conflitto come parte della triplice alleanza. Il possesso del porto albanese, infatti, pur non essendo giudicato l'«unico compenso adeguato», avrebbe consegnato all'Italia, il controllo sull'intero Canale d'Otranto e, di conseguenza «le chiavi nell'Adriatico». In questo senso, secondo De Martino, Valona italiana sarebbe stata, per l'Austria, un danno maggiore che non per l'Italia Valona austriaca.<sup>20</sup> Il possesso del porto albanese era giudicato dal ministro degli esteri, Antonino di San Giuliano,<sup>21</sup> un presupposto necessario, ma non sufficiente, per

---

84. La linea perseguita dal governo italiano era sostenuta anche da Essad, che, nell'ottobre 1914, raccomandava al console a Durazzo, Renato Piacentini, di premere presso il governo di Roma per impedire in qualsiasi modo l'arrivo in Albania degli emissari turchi, in particolare di Eyiub Sabri, che, secondo Essad, si trovava già a Brindisi. Cfr. *Il console a Durazzo, Piacentini, al presidente del consiglio e ministro degli esteri, Salandra*, Durazzo, 23 ottobre 1914, in DDI, serie V, vol. II, cit., doc. n. 30, p. 21.

<sup>18</sup> La squadra navale che attraccò davanti al porto di Brindisi era composta dalle seguenti navi: *Giulio Cesare*, *Dante Alighieri*, *Leonardo Da Vinci*, *Benedetto Brin*, *Regina Margherita*, *Emanuele Filiberto*, *Nino Bixio* e *Saint Bon*. Cfr. G. ANDRIANI, *Brindisi nella prima guerra mondiale*, in «Brundisii Res», IX, 2, 1977, p. 207.

<sup>19</sup> *L'ambasciatore a Londra, Imperiali, al ministro degli esteri, Di Sangiuliano*, in DDI, serie V, vol. I, cit., doc. n. 389, p. 212. Il 16 agosto 1914 l'incaricato d'affari a Berlino del governo italiano, Chiaromonte Bordonaro, riferiva a Di Sangiuliano che nei circoli militari tedeschi le notizie provenienti dall'Italia, relative ad alcuni spostamenti di truppe dal confine occidentale ai confini orientali e a un forte concentramento di soldati ad Ancona, Bari e Brindisi, suscitavano amari commenti. Cfr. *L'incaricato d'affari a Berlino, Chiaromonte Bordonaro, al ministro degli Esteri, Di Sangiuliano*, Berlino, 16 agosto 1914, *ibid.*, doc. n. 280, p. 159.

<sup>20</sup> *Relazione del segretario generale, De Martino, al ministro degli esteri, Di Sangiuliano*, Roma, 4 settembre 1914, in DDI, serie V, vol. I, cit., doc. n. 581, p. 329.

<sup>21</sup> Su San Giuliano, cfr. G. FERRAIOLI, *Politica e diplomazia in Italia tra il XIX e il XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

soddisfare le mire espansionistiche italiane in Adriatico. In un telegramma inviato il 25 settembre all'ambasciatore a Parigi, Tommaso Tittoni, e all'ambasciatore a Pietrogrado, Andrea Carlotti di Riparbella, nel quale veniva presentata una bozza di un progetto di accordo con le potenze dell'intesa, si faceva esplicita menzione, tra le altre cose, al punto sesto, dell'Albania, di cui si proponeva che Valona fosse data «in piena sovranità all'Italia».<sup>22</sup> La proposta di San Giuliano era la risposta alle pressioni in atto in quel periodo da una parte consistente del mondo politico e dell'opinione pubblica nazionali che spingevano affinché l'Italia occupasse Valona o, almeno, l'isolotto di Saseno per assicurarsi il dominio sull'Adriatico attraverso il possesso di una base sulla sponda balcanica del Canale d'Otranto.<sup>23</sup> L'occupazione di Valona da parte italiana era vista come un grande vantaggio per l'Italia in caso di conflagrazione europea, dato che ciò avrebbe comportato un grande aiuto, almeno dal punto di vista navale, alla base di Brindisi, compensando la trascurabile consistenza del contingente impiegato dall'Italia in quel settore geografico.<sup>24</sup> Nel mese di dicembre, la nave *Sardegna*, su cui si trovava il contrammiraglio Patris, comandante la divisione speciale destinata alle acque albanesi, partì da Brindisi alla volta di Valona.<sup>25</sup> Una compagnia di soldati sbarcò nell'isola di Saseno in quegli stessi giorni, e altre tre, composte ciascuna di circa 120 uomini, restavano a disposizione, di cui una era acuartierata a Brindisi.<sup>26</sup> Alla fine di dicembre arrivarono nel porto pugliese anche un reggimento di soldati e una batteria di montagna.<sup>27</sup> L'occupazione italiana di Valona avvenne, per volontà del ministro degli

---

<sup>22</sup> *Il ministro degli esteri, Di Sangiuliano, agli ambasciatori a Bordeaux, Tittoni, e a Pietrogrado, Carlotti*, Roma 25 settembre 1914, in DDI, serie V, vol. I, cit., doc. n. 803, pp. 475-477.

<sup>23</sup> Cfr. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, cit., p. 59.

<sup>24</sup> Cfr. *Appunto per il ministro degli esteri, Sonnino*, s.l., s.d. (ma Roma, novembre 1914), in DDI, serie V, vol. II, cit., doc. n. 313, p. 265.

<sup>25</sup> Cfr. *Il ministro della marina, Viale, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 5 dicembre 1914, in DDI, serie V, vol. II, cit., doc. n. 341, p. 283. La *Sardegna*, nave da battaglia policalibro, ebbe solo compiti secondari nella prima guerra mondiale. Entrata in servizio nel 1893, la nave arrivò alla guerra che era già considerata obsoleta. Non era in grado, quindi di partecipare a scontri con le più moderne corazzate avversarie e venne utilizzata, di conseguenza, per la difesa di Venezia.

<sup>26</sup> Cfr. *Telegramma n. 1864 da Viale a Sonnino*, 8 dicembre 1914, nota a doc. n. 355, *Il ministro degli esteri, Sonnino, ai ministri della guerra, Zupelli, e della marina, Viale*, Roma, 8 dicembre 1914, *ibid.*, p. 292.

<sup>27</sup> Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, al presidente del consiglio, Salandra*, Roma, 25 dicembre 1914, *ibid.*, doc. n. 481, p. 401; *Il presidente del consiglio, Salandra, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma,

esteri Sidney Sonnino, il giorno di Natale del 1914. Quella mossa permise all'Italia di mantenere il dominio sull'Adriatico e, in particolare, sulla sua bocca di accesso, controllata, nonostante l'ancora incompleto allestimento delle basi navali pugliesi di Taranto e Brindisi,<sup>28</sup> mediante le linee Brindisi-Valona, Taranto-Valona e Otranto-Valona<sup>29</sup> e di difendere l'integrità albanese dall'espansione greca, che stava avanzando in direzione dell'Epiro settentrionale.

Allo stesso tempo, i porti pugliesi furono costretti ad accogliere un numero sempre più alto di profughi che proveniva da quelle aree dei Balcani dove il conflitto si combatteva in maniera sempre più cruenta. Nelle città portuali pugliesi, gli amministratori locali dovettero attrezzare degli spazi da destinare a ricoveri e dormitori per accogliere sia le truppe italiane di passaggio, sia i profughi che fuggivano dalle zone di guerra. A Bari, il mercato in ferro di piazza Cavour fu usato come un immenso dormitorio per le truppe,<sup>30</sup> mentre a Brindisi, l'individuazione di spazi pubblici destinati ai profughi fu soprattutto una reazione al fatto che molti di questi fuggitivi, specialmente di nazionalità albanese, avevano trovato rifugio nel convento dei domenicani, dando luogo a numerosi inconvenienti.<sup>31</sup>

Nell'ottobre del 1914 morì il marchese di San Giuliano. La carica di ministro degli esteri fu assegnata a Sidney Sonnino, che poté riprendere l'idea, a lui cara da molti anni, di soluzione "diplomatica" della questione nazionale italiana attraverso l'applicazione dell'articolo VII del patto della triplice alleanza.<sup>32</sup> I contatti tra Italia ed Austria culminarono, e quasi si spensero, con un'estrema iniziativa di Sonnino, che l'8 aprile inviò a Vienna un progetto di trattato composto da undici articoli. Le richieste italiane

---

25 dicembre 1914, *ibid.*, doc. n. 483, p. 402.

<sup>28</sup> Cfr. *Thaon Di Revel a Sonnino*, Roma, dicembre 1914, allegato I a doc. n. 508, *Il capo di stato maggiore della marina, Thaon Di Revel, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 28 dicembre 1914, *ibid.*, p. 419.

<sup>29</sup> Cfr. *Il capo di stato maggiore della marina, Thaon Di Revel, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 1° febbraio 1915, *ibid.*, doc. n. 750, pp. 621-622.

<sup>30</sup> Cfr. N. MASCELLARO, *Una finestra sulla storia. Dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno. 1887-1928*, Bari, EdiSud, 1988, pp. 159-160.

<sup>31</sup> Cfr. ANDRIANI, *Brindisi nella prima guerra mondiale*, cit., pp. 208-209.

<sup>32</sup> Cfr. L. MONZALI, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in «Clio», XXXV, 1, luglio-settembre 1999, p. 446.

comprendevano l'annessione del Trentino a nord e delle province di Gorizia, Gradisca e Monfalcone ad est; l'istituzione di uno stato autonomo di Trieste comprendente anche Capodistria e Pirano; la cessione all'Italia delle isole di Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta, Cazza, Meleda e Pelagosa; l'immediata occupazione dei territori ceduti e lo sgombero austriaco di Trieste e del suo territorio; il riconoscimento della sovranità italiana su Valona e l'isola di Saseno; il disinteresse austriaco per l'Albania; l'impegno italiano a mantenere la neutralità durante tutta la guerra in corso e la rinuncia italiana ad invocare ulteriormente in proprio favore le disposizioni dell'art. VII.<sup>33</sup> Le richieste italiane miravano a fare dell'Italia l'«assoluta signora dell'Adriatico». L'accettazione austriaca delle proposte italiane avrebbe lasciato come unico punto debole il Basso Adriatico, qualora una potenza terza avesse provveduto a portare in quel settore geografico una flotta militare, usando le basi di Sebenico, Spalato, Ragusa o, ancor di più, Cattaro. Per questo motivo, il capo di stato maggiore della marina, Thaon di Revel, spiegava a Sonnino che il possesso italiano di Pola e il mantenimento nella città di una forte base militare avrebbero reso superfluo ulteriori lavori per la predisposizione di una base navale a Venezia, per concentrarsi sull'allestimento di «un ancoraggio militarmente e nauticamente sicuro» nel Basso Adriatico, segnatamente a Brindisi. Il porto pugliese avrebbe visto esaltata la sua funzione di base, che sarebbe diventata «più attiva e più ardua» qualora il passaggio delle isole e di una parte della costa dalmata all'Italia non avesse indotto il governo di Roma a provvedere alla creazione, in quei luoghi, di punti di appoggio sicuri per il naviglio italiano. Per riparare, almeno temporaneamente all'assenza di basi in Adriatico, si provvide a completare i lavori del porto di Brindisi. Si scavarono - «affrettatamente», secondo il capo di stato maggiore della marina Thaon di Revel – i fondali dei seni interni ed esterni, furono costruiti il molo di costa Morena e un lazzaretto per ospitare i profughi provenienti dai Balcani, che iniziavano ad affluire sulle coste pugliesi e che erano sospettati di essere affetti da malattie contagiose.<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Cfr. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, cit., p. 94.

<sup>34</sup> Cfr. *Il capo di stato maggiore della marina, Thaon di Revel, al ministro degli esteri, Sonnino*, [Roma], 14 aprile 1915, allegato a doc. n. 334, *Il capo di stato maggiore della marina, Thaon di Revel, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 15 aprile 1915, in DDI, serie V, vol. III (3 marzo – 24 maggio 1915), Roma,

Naturalmente l'Austria respinse il progetto sonniniiano. Ma l'Italia portava avanti trattative anche con Londra. Il 16 febbraio Sonnino aveva inviato ad Imperiali un memorandum che derivava da quello che era stato preparato da San Giuliano. La differenza con quest'ultimo era nelle rivendicazioni territoriali: secondo l'articolo 5 del testo in questione, oltre al Trentino, l'Alto Adige, Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca e l'Istria fino al Quarnaro, spettava

«pure all'Italia la provincia di Dalmazia secondo l'attuale sua delimitazione amministrativa comprendente al nord Lisarica e Tribanj e giungendo a sud fino al fiume Narenta, con inoltre la penisola di Sabbioncello, e tutte le isole giacenti a nord e a ovest della Dalmazia stessa, da Premuda, Selve, Ulbo, Maon, Pago e Pantadura al nord fino a Melena al sud, comprensivi Sant'Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Curzola, Cazza, e Lagosta e scogli vicini, oltre che Pelagosa».<sup>35</sup>

Queste trattative, che Montanelli ha definito «un vero e proprio mercato»,<sup>36</sup> si conclusero il 26 aprile con la firma del patto di Londra.<sup>37</sup> Il testo definitivo dell'articolo 5 prevedeva il conferimento all'Italia di metà del territorio continentale dalmata e di quasi tutte le isole. Inoltre comprendeva la neutralizzazione di quasi tutta la costa della Dalmazia non assegnata all'Italia e l'attribuzione di essa alla Serbia, alla Croazia e al Montenegro. Gli articoli 6 e 7 stabilivano, invece, una spartizione dell'Albania tra l'Italia (a cui fu riconosciuta la piena sovranità su Valona e l'isola di Saseno), la Grecia, la Serbia, il Montenegro ed uno stato albanese musulmano, di cui l'Italia avrebbe avuto la rappresentanza all'estero. Tutto ciò in cambio della promessa di intervenire in guerra contro la triplice alleanza. Cosa che l'Italia fece il mese successivo. La firma del patto di Londra portò anche ad una maggiore presenza delle flotte delle potenze dell'intesa nel Basso Adriatico. Se fino a quel momento, infatti, le flotte britannica e francese avevano dato prova di una quasi completa inazione nell'Adriatico a causa della

---

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1985, p. 266. ANDRIANI, *Brindisi durante la prima guerra mondiale*, cit., p. 206.

<sup>35</sup> S. SONNINO, *Carteggio 1914-1916*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 52-63.

<sup>36</sup> I. MONTANELLI, *Storia d'Italia*, vol. VI, 1861-1919, Milano, Rizzoli, 2003, p. 462.

<sup>37</sup> Sul patto di Londra, cfr. M. TOSCANO, *Il patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano 1914-1915*, Bologna, Zanichelli, 1934.

lontananza delle basi di rifornimento, potendo contare solo su Malta, a partire dalla fine di aprile del 1915 avrebbero potuto utilizzare anche le basi di Brindisi e Venezia.<sup>38</sup>

Nei giorni successivi si diressero alla volta di Brindisi quattro corazzate britanniche, accompagnate da dodici cacciatorpediniere e quattro incrociatori leggeri, che avrebbero dovuto radunarsi e tenersi in assetto a Malta per essere pronti a dirigersi eventualmente nel porto pugliese.<sup>39</sup> La convenzione navale tra le potenze alleate dell'intesa, siglata a Parigi il 10 maggio, prevedeva che Brindisi sarebbe stata la base della prima flotta alleata, a meno che questa non fosse stata impegnata nell'Alto Adriatico, nel qual caso sua base sarebbe diventata Venezia e la città pugliese sarebbe passata a base della seconda flotta alleata.<sup>40</sup> Una grossa squadra navale francese era pronta invece a dirigersi alla volta di Taranto, qualora il suo intervento fosse stato richiesto dal comandante della flotta italiana<sup>41</sup> e qualora fosse decisa l'avanzata verso nord del grosso dell'armata italiana.<sup>42</sup>

Come già avvenuto durante la guerra di Libia, anche lo scoppio del primo conflitto mondiale vide un'accresciuta richiesta di informazione da parte dell'opinione pubblica pugliese, che non trovò impreparato il «Corriere delle Puglie», il principale organo di informazione regionale. A partire dall'inizio delle ostilità, il quotidiano barese sarebbe

---

<sup>38</sup> Cfr. *L'ambasciatore a Parigi, Tittoni, al ministro degli esteri, Sonnino*, Parigi, 26 aprile 1915, in DDI, serie V, vol. III, cit., doc. n. 456, p. 359.

<sup>39</sup> Cfr. *L'ambasciatore a Parigi, Tittoni, al ministro degli esteri, Sonnino*, Parigi, 8 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 622, p. 491; *Il ministro degli esteri, Sonnino, all'ambasciatore a Parigi, Tittoni*, Roma, 9 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 637, p. 500. In realtà, alcuni giorni dopo, Sonnino precisava che i quattro incrociatori leggeri si sarebbero potuti avere solo dopo che essi fossero stati sostituiti ai Dardanelli da altrettanti incrociatori francesi e che, probabilmente avrebbero dovuto subire delle riparazioni per tornare in piena efficienza militare. Cadeva, quindi, la possibilità di vederli radunati immediatamente a Malta e di averli pronti per recarsi a Brindisi. Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, all'ambasciatore a Parigi, Tittoni*, Roma, 11 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 662, p. 526.

<sup>40</sup> Cfr. *Convenzione navale*, Parigi, 10 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 644, p. 510.

<sup>41</sup> Cfr. *L'ambasciatore a Parigi, Tittoni, al ministro degli esteri, Sonnino*, Parigi, 8 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 622, p. 491. In realtà, Sonnino riconosceva che la presenza delle navi francesi nel porto di Taranto, almeno nelle prime fasi di un'eventuale partecipazione italiana al conflitto, non solo non avrebbe arrecato alcun vantaggio all'Italia, ma, al contrario, avrebbe provocato un'eccessiva concentrazione di navi nel porto pugliese, con conseguenti difficoltà per i rifornimenti. Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, all'ambasciatore a Parigi, Tittoni*, Roma, 9 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 637, p. 500. Nell'immediato, si mossero alla volta di Taranto soltanto un cacciatorpediniere e un dragamine francesi. Cfr. *Il presidente del consiglio, Salandra, al ministro degli esteri, Sonnino*, [Roma], 12 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 666, p. 529.

<sup>42</sup> Cfr. *ibid.*, p. 501; *L'ambasciatore a Parigi, Tittoni, al ministro degli esteri, Sonnino*, Parigi, 10 maggio 1915, *ibid.*, doc. n. 647, p. 513.

stato in grado di pubblicare – grazie al potenziamento delle maestranze tipografiche, con l’assunzione di circa 20 nuove unità, il rafforzamento delle redazioni barese e romana e la dislocazione di un inviato speciale in Albania – ben tre edizioni diverse al giorno, delle quali una con la prima pagina redatta in lingua albanese ed un’altra pomeridiana, con le ultime notizie, stampata in formato ridotto (tabloid).<sup>43</sup> I trenta giorni intercorrenti tra l’assassinio di Sarajevo (28 giugno 1914) e la dichiarazione di guerra austriaca alla Serbia (28 luglio) sarebbero serviti al quotidiano barese a definire meglio la propria linea. A partire dall’agosto, poi, il «Corriere» iniziò ad assumere un cauto atteggiamento anti-triplicista, che si accoppiava, più a causa dei problemi di politica interna che per via delle questioni internazionali, con un conservatorismo che guardava con distacco e freddezza all’interventismo democratico di stampo risorgimentale.<sup>44</sup> Di lì a poco, però, il giornale pugliese avrebbe iniziato una prudente marcia di avvicinamento proprio ai temi dell’interventismo, riletto secondo un’ottica di affermazione degli interessi pugliesi nell’Adriatico e nei Balcani e legato alla prospettiva di rilancio della regione, che necessitava di uscire dalle secche di una perdurante stagnazione economica. Protagonista di questa impostazione sul «Corriere» fu Leonardo Azzarita, che, già il 22 settembre 1914, intitolava un suo editoriale *Il problema dell’Adriatico*, incentrato sulla parola d’ordine dell’interesse italiano e, nella fattispecie, pugliese, che avrebbe necessitato di essere affermato nei confronti di Vienna e degli stessi popoli slavi.<sup>45</sup> Allo stesso redattore del quotidiano barese toccava ridefinire con maggiore convinzione, venti giorni dopo, il significato, allo stesso tempo “regionale” e “dinastico”, della guerra in corso, colorato da decisi accenti imperialistici nel momento in cui rivendicava all’Italia la Dalmazia a Sud di Spalato:

«Là dove comincia l’artificio creato dall’Austria finisce il diritto della Slavia, incomincia quello dell’Italia».<sup>46</sup>

---

<sup>43</sup> Cfr. M. PIZZIGALLO - M. SPAGNOLETTI, *Un giornale del Sud. Dal «Corriere delle Puglie» alla «Gazzetta del Mezzogiorno» 1887-1943*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 71.

<sup>44</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>45</sup> Cfr. L. AZZARITA, *Il problema dell’Adriatico*, in «Corriere delle Puglie», 22 settembre 1914.

<sup>46</sup> L. AZZARITA, *Per la Dalmazia italiana*, in «Corriere delle Puglie», 7 dicembre 1914.

La penna di Azzarita si sarebbe fatta, da quel momento, sempre più infuocata, assumendo toni sempre più patriottici e bellicisti. È opera sua, probabilmente, il commento del «Corriere» alla dichiarazione italiana di guerra all’Austria-Ungheria, ove, tra le altre cose, si leggeva:

«[...] Gli italiani si dimostrino degni della guerra, si dimostrino all’altezza dell’ora terribilmente tragica che incombe sulla vita dell’Italia nostra e di tutta l’Europa. La guerra è per i forti, non è per i codardi: la guerra è per gli animosi, non è per i vigliacchi: la guerra è per i preparati, non è per gli inetti: la guerra è fiamma purificatrice che tutto abbrucia e consuma e affina e sublima, non è coorte di feriti, di mendicanti, di pavidì, di prefiche. La guerra è la suprema affermazione di un popolo e di una razza, è la suprema dimostrazione di forza e di vitalità di una nazione [...]. *Viva la guerra!*».<sup>47</sup>

Gli anni di guerra imposero anche importanti trasformazioni strutturali al «Corriere», rese necessarie da fattori oggettivi, quali l’approvvigionamento sempre meno libero della carta, quasi tutta importata dall’estero. L’edizione con la prima pagina in lingua albanese fu ridotta a una o due emissioni settimanali e il numero delle pagine scese da 6-8 a 4-6, sacrificando persino l’intera ultima pagina di pubblicità. Contemporaneamente, aumentava il numero di edizioni giornaliere, per venire incontro alla crescente esigenza di informazioni dal fronte dell’opinione pubblica, tagliando i notiziari provinciali per dare spazio a tre nuove rubriche, ritenute più consone al tempo di guerra, intitolate «Saluti dal fronte», «Come scrivono i soldati di Puglia» e «Lettere dal campo». Questi cambiamenti riuscirono, secondo alcune fonti, a portare le vendite a circa 60-70 mila copie giornaliere.<sup>48</sup>

---

<sup>47</sup> *D’Avarna ha consegnato al governo A.U. la dichiarazione*, in «Corriere delle Puglie», 24 maggio 1915.

<sup>48</sup> Cfr. PIZZIGALLO - SPAGNOLETTI, *Un giornale del Sud*, cit., pp. 74-75.



## 2. *La guerra dei pugliesi*

L'Italia dichiarò guerra all'Austria il 24 maggio 1915. I fronti aperti dall'entrata in guerra dell'esercito regio furono due: il primo al confine tra il Trentino e il Sud Tirolo e il secondo in Friuli, lungo il corso del fiume Isonzo. La guerra che l'Italia si trovò ad affrontare fu, essenzialmente, una guerra "adriatica", combattuta contro la sola Austria-Ungheria, che, per il primo anno di combattimenti, non portò ad effetti risolutivi nei confronti dell'impero asburgico, così come molti interventisti avevano sperato. Sul fronte trentino gli italiani si trovarono a combattere una difficile guerra di montagna, che portò a qualche successo locale, ma che, sostanzialmente, non modificò la situazione generale. Sul fronte orientale, invece, l'andamento delle operazioni fu molto diverso. Tra l'estate e l'autunno del 1915, l'esercito italiano sferrò quattro successive offensive sull'Isonzo, dando subito un carattere offensivo alla campagna bellica. Ciò può essere interpretato come la conseguenza del fatto che l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria per delle ragioni che implicavano inequivocabilmente una guerra offensiva: liberazione dei territori irredenti, raggiungimento del confine naturale sulle Alpi, dominio sull'Adriatico, conseguimento di altri fini imperialisti nel Mediterraneo e nelle colonie.<sup>49</sup>

Anche la Puglia fu investita dall'ondata bellica e dalla partecipazione ad essa dell'Italia. Nel Gargano, l'area di San Nicola Imbuti, frazione del comune di Cagnano Varano, divenne demaniale e fu usata per la costruzione di un idroscalo in grado di contrastare gli attacchi aerei messi in atto dalla marina austriaca, che aveva una delle sue basi a Cattaro. La scelta di San Nicola Imbuti fu motivata da diversi fattori. Innanzitutto, la posizione geografica, praticamente baricentrica rispetto ad Ancona e Brindisi e protetta a sud e a ovest rispettivamente dal monte d'Elio e da monte Lo Sfrizzo. L'idroscalo fronteggiava, inoltre, le basi militari austriache nelle isole curzolane.<sup>50</sup> Proprio una città del Gargano, Manfredonia, fu il primo bersaglio dei

---

<sup>49</sup> Cfr. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, volume VIII, cit., p. 123.

<sup>50</sup> Cfr. L. CRISSETTI, *L'idroscalo di S. Nicola Varano, metafora dello sviluppo mancato nel Gargano*, in

bombardamenti da parte delle navi austriache, già all'alba del 24 maggio 1915. In quell'occasione, la stazione ferroviaria fu colpita da 100 bombe. L'episodio è ricordato da due lapidi, poste una proprio all'interno della stazione e l'altra all'inizio del corso principale. Foggia vide, invece, le sue fabbriche di munizioni fatte esplodere ad opera di Rudolph Mayer, capitano di vascello in servizio presso la marina da guerra austro-ungarica, accreditato come vice console a Zurigo e, in realtà, organizzatore di una vasta associazione di controspionaggio ai danni dell'Italia.<sup>51</sup>

Quello stesso giorno, anche Barletta fu investita dai bombardamenti austriaci. Nella mattinata, l'incrociatore leggero *SMS Helgoland* fece esplodere sei colpi di cannone, che raggiunsero il fronte settentrionale del castello, la ferrovia marittima e alcune abitazioni nei pressi della cattedrale. A quel punto, la nave austriaca fu affrontata dal cacciatorpediniere italiano *Turbine*, che ebbe la peggio, costringendo il suo capitano a ordinare l'autoaffondamento, pur di evitare che il caccia finisse nelle mani nemiche.<sup>52</sup> Il settore adriatico nord-barese continuò ad essere bersaglio delle incursioni aeree e navali austriache. Il 2 agosto 1916 fu la città di Bisceglie a essere colpita dal fuoco dei cannoni delle navi austriache, che causarono diversi danni materiali (ancora oggi è possibile riconoscere i segni di una cannonata austriaca sulla facciata di palazzo Albrizio), ma nessuna vittima.<sup>53</sup>

Nel settore adriatico, nel mese di luglio del 1915, il blocco navale, già deciso alla fine di maggio, venne esteso a tutta l'area a nord della linea Otranto-Aspri Ruga, ampliando il divieto di navigazione a tutti i bastimenti mercantili. Per aiutare il

*Società di Storia Patria per la Puglia, il Gargano e il Risorgimento*, Bari, 2014, pp. 201-218.

<sup>51</sup> Cfr. *Thaon di Revel a Sonnino*, [Roma, 12 maggio 1917], allegato a doc. n. 965, *Il capo di stato maggiore della marina, Thaon di Revel, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 12 maggio 1917, in DDI, serie V, vol. VII (1° gennaio – 15 maggio 1917), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1977, p. 712.

<sup>52</sup> Cfr. sul bombardamento di Barletta e la battaglia ingaggiata tra le navi austriaca *Helgoland* e l'italiana *Turbine*, R. RUSSO, *Barletta. La storia*, Barletta, Rotas, 2004; F. FAVRE, *La marina nella grande guerra. Le operazioni navali, aeree, subacquee e terrestri in Adriatico*, Udine, Gaspari, 2008. Poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, nel marzo del 1915, venne ricostituita la brigata *Barletta*, una delle grandi unità del regio esercito italiano, che partecipò, tra l'altro, alla nona battaglia dell'Isonzo.

<sup>53</sup> Sul bombardamento di Bisceglie, cfr. F. DE CILLIS, *Bisceglie al tempo della Grande Guerra. Cronistoria degli avvenimenti accaduti durante la prima guerra mondiale. Con appendice sulla storia del monumento ai caduti*, Bisceglie, Centro studi biscegliesi, 2015.

Montenegro, che già il 6 agosto 1914 aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria, il re Vittorio Emanuele III decise, inoltre, di riconoscere alle navi che chiedevano di recarsi nei porti appartenenti o occupati dal Montenegro lo stesso trattamento riservato ai bastimenti diretti ai porti italiani. Le navi che trasportavano un carico legittimamente e sicuramente destinato al Montenegro venivano lasciate transitare e approdare a quei porti, non prima, però, di essere state sottoposte a controlli nei porti di Gallipoli e Bari, a seconda se i bastimenti si dirigevano o tornavano dai porti del regno balcanico.<sup>54</sup> A partire dal 1915, infatti, l'Italia inviò aiuti al piccolo paese balcanico, attraverso il tragitto che da San Giovanni di Medua portava al territorio montenegrino attraverso il fiume Boiana e il lago di Scutari. I soccorsi italiani arrivarono, tuttavia, in maniera irregolare e con scarso successo, a causa dei continui attacchi di truppe irregolari albanesi al soldo degli austriaci. Lo stesso trattamento venne riservato alle navi dirette o provenienti dai porti dell'Albania, le cui coste furono comprese nel blocco fissato dalla linea Otranto-Aspri Ruga, in modo da garantire la neutralità del paese delle aquile.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, al ministro a Cettigne, Negrotto Cambiaso*, Roma, 6 luglio 1915, in DDI, serie V, vol. IV (25 maggio – 23 ottobre 1915), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1973, doc. n. 355 p. 211. Sulle vicende che coinvolsero il Montenegro nella prima guerra mondiale, cfr. A. SBUTEGA, *Storia del Montenegro*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; F. CACCAMO, *Il Montenegro negli anni della prima guerra mondiale*, Roma, Aracne, 2008; L. PRUNETI, *Aquile e corone. L'Italia, il Montenegro e la Massoneria dalle nozze di Vittorio Emanuele III ed Elena al governo Mussolini*, Firenze, Le Lettere, 2012; M. RAICEVIC, *Contributi per una storia politica del Montenegro*, Roma, Aracne, 2014. Per la letteratura storica straniera, cfr. K. MORRISON, *Montenegro: A Modern History*, London-New York, I.B. Tauris, 2009.

<sup>55</sup> Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, al ministro a Durazzo, Aliotti*, Roma, 7 luglio 1915, *ibid.*, doc. n. 362, pp. 215-216. In realtà, le comunicazioni navali da e per l'Albania si fecero sempre più difficili. Il 26 luglio, un telegramma inviato da Otranto a Essad informava che le autorità italiane avevano impedito la partenza dei velieri diretti a Bari e, di lì, ai porti albanesi. In particolare, nel porto di Gallipoli fu fermato il veliero *Cavallo Marino*, che, dopo aver caricato merci destinate all'Albania a Corfù, venne fermato nel porto salentino, impedendone la partenza alla volta di Durazzo. In quegli stessi giorni, altri tre velieri furono inviati, via Gallipoli, per caricare farina e granone a Bari. Ma anche questi furono fermati e venne loro impedito sia di caricare la merce nel porto del capoluogo pugliese, sia di tornare vuoti a Durazzo e rimasero fermi, in attesa di istruzioni, a Otranto. Se questa interruzione nelle comunicazioni fosse diventata definitiva, ciò avrebbe prodotto conseguenze nefaste nel commercio italo-albanese, di cui avrebbero saputo approfittarne Grecia e Serbia. La difficoltà nelle comunicazioni tra l'Italia e l'Albania colpiva in prima persona, oltre alla popolazione del paese balcanico, che si trovava sprovvista di viveri e di tutto il necessario per la sopravvivenza, anche il personale diplomatico. Alla fine di luglio del 1915, il presidente del governo albanese, Essad, comunicava a Sonnino che anche il suo segretario, Ismail Effendi, una parte della sua servitù e la balia di sua moglie stazionavano a Bari da circa un mese, in attesa di imbarcarsi e far ritorno in Albania. Cfr. *Il ministro a Durazzo, Aliotti, al ministro degli esteri, Sonnino*,

Anche Bari fu investita dalla guerra contro l’Austria-Ungheria. Abbiamo già detto della campagna propagandistica a favore dell’intervento italiano portata avanti dal «Corriere delle Puglie» e da altri organi di informazione regionali. La guerra portò la luce elettrica nel porto di Bari e aveva accelerato i lavori per la costruzione della ferrovia Bari-Matera, che fu inaugurata sette giorni prima della dichiarazione di guerra italiana.<sup>56</sup> Il capoluogo pugliese dovette fare i conti, inoltre, con i bombardamenti aerei. Il primo avvenne il 31 maggio 1915. Alle 4:45 del mattino, un piccolo biplano austriaco, proveniente dal mare, si diresse verso la città, a circa 1.500 metri di quota. Puntò verso la stazione centrale e lanciò una bomba nei pressi del palazzo dell’onorevole Vito Nicola Di Tullio, uccidendo un ragazzo di 14 anni, Michele Ranieri, che dormiva sul marciapiede. L’aereo si diresse, quindi, su via Crisanzio e, all’altezza del civico 116, lanciò un altro ordigno, che uccise un cavallo, ferì un altro uomo, e danneggiò alcuni attrezzi agricoli. Una terza bomba fu sganciata sul Picone, quindi l’aereo sorvolò il palazzo del governo, ad un’altezza di circa 500 metri, senza però sganciare alcun ordigno, e si diresse, indisturbato, fuori città, in direzione di Molfetta. In quel 1915, Bari subì altri tre bombardamenti da parte degli aerei della *k.u.k. Kriegsmarine*, rispettivamente il 1° giugno, il 17 luglio (provocò 6 morti) e l’11 agosto.<sup>57</sup> Con i bombardamenti aerei da parte degli austriaci dovettero fare i conti anche Mola di Bari, Molfetta, che subì prima un cannoneggiamento da parte di una unità navale della marina austriaca e poi un attacco aereo, e Monopoli, che subì due bombardamenti dal mare nel 1916, che provocarono un morto e ingenti danni alle arterie stradali comunali.

Dal momento dello scoppio delle ostilità, Taranto sembrò risorgere a nuova vita,

---

*Durazzo*, 26 luglio 1915, *ibid.*, doc. n. 476, pp. 286-287; *Il presidente del governo albanese, Essad, al ministro degli esteri, Sonnino*, *Durazzo*, 27 luglio 1915, *ibid.*, doc. n. 481, p. 289. Il governo italiano cercò di rassicurare Essad organizzando, tra le altre cose, un servizio di trasporto merci e posta da Gallipoli. Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, al ministro a Durazzo, Aliotti*, Roma, 3 settembre 1915, *ibid.*, doc. n. 705, p. 438.

<sup>56</sup> Cfr. MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, cit., p. 168.

<sup>57</sup> Cfr. V. MAUROGIOVANNI, *Bari e la prima guerra mondiale*, in <http://vitomaurogiovanni.wordpress.com/bari-e-la-prima-guerra-mondiale/>. Negli anni successivi, Bari subì ulteriori bombardamenti, rispettivamente, il 27 luglio 1916, il 25 febbraio e l’11 aprile del 1917. In quest’ultima occasione, furono lanciate quattro bombe, due delle quali caddero in mare, mentre le altre esplosero, rispettivamente, in piazza Garibaldi e in via Trevisani, provocando quattro morti, due donne, un vecchio e un bambino, e otto feriti.

grazie all'iper-attivismo delle sue attività cantieristiche, in particolare dell'Arsenale e della Franco Tosi, dove si riparavano vecchie navi e se ne costruivano di nuove. Tra l'ottobre del 1916 e il maggio del 1918 l'industria cantieristica della città ionica ricevette delle commesse per la costruzione di 16 dragamine per conto della regia marina e di due piroscafi da carico per conto del Lloyd Sabaudò. Ciò esaltò la crescita della stessa industria cantieristica. Nel 1918 la Franco Tosi si trasformò in una società per azioni, con la partecipazione anche della Banca Italiana di Sconto.<sup>58</sup> La città vedeva un via vai frenetico di soldati provenienti da ogni parte d'Europa, un ulteriore elemento di arricchimento per le attività commerciali e imprenditoriali locali.<sup>59</sup> La guerra a Taranto fu vissuta nella sua più profonda drammaticità solo nella notte del 2 agosto 1916, quando, probabilmente a causa di un sabotaggio, ad opera sempre di Rudolph Mayer, saltò in aria, nel Mar Piccolo, la nave da battaglia *Leonardo da Vinci*, provocando la morte di 21 ufficiali, 42 sottufficiali e 186 marinai.<sup>60</sup>

Brindisi fu, invece, la base scelta dalla marina militare italiana per un'operazione di soccorso delle forze armate serbe, che avvenne tra il dicembre 1915 e il febbraio 1916.<sup>61</sup> Il 6 ottobre 1915, dodici divisioni degli imperi centrali, comandate dal generale tedesco August von Mackensen, iniziarono un'offensiva contro l'esercito serbo, attaccato dopo pochi giorni, l'11 ottobre, anche dai bulgari. I serbi capitolarono dopo solo due mesi. Il grosso delle forze di Belgrado riuscì a sfuggire alla morsa nemica, ritirandosi fino alla costa adriatica, attraverso le impervie montagne dell'Albania. In totale, furono circa

---

<sup>58</sup> Cfr. L. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello Stato liberale*, Lecce, Milella, 1983, p. 55.

<sup>59</sup> Cfr. *La storia di Taranto*, 26° puntata: *Taranto e la prima guerra mondiale*, in <http://www.tuttosporttaranto.com/fuori-dal-campo/la-storia-di-taranto/item/122-modifica-la-storia-di-taranto-26a-puntata-taranto-e-la-prima-guerra-mondiale/122-modifica-la-storia-di-taranto-26a-puntata-taranto-e-la-prima-guerra-mondiale.html>.

<sup>60</sup> Cfr. *Thaon di Revel a Sonnino*, [Roma, 12 maggio 1917], allegato a doc. n. 965, *Il capo di stato maggiore della marina, Thaon di Revel, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 12 maggio 1917, in DDI, serie V, vol. VII, cit., p. 712.

<sup>61</sup> In realtà, Sonnino cercò di impedire l'emigrazione serba e albanese in Italia e a Valona e l'imbarco di profughi su piroscafi diretti a Valona, a Brindisi o in altri porti italiani, che potevano produrre «agglomeramenti pericolosi per la salute pubblica». *Il ministro degli esteri, Sonnino, ai ministri a Durazzo, Aliotti, e presso il governo serbo, Squitti*, Roma, 20 dicembre 1915, in DDI, serie V, vol. V (24 ottobre 1915 – 17 giugno 1916), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1988, doc. n. 214, p. 151.

140.000 i soldati serbi a raggiungere la costa adriatica, di cui 80.000 si fermarono a Durazzo e 60.000 a San Giovanni di Medua. Lungo la marcia morirono circa 300.000 uomini.<sup>62</sup> Per soccorrere i profughi serbi i soldati e i militari italiani organizzarono due vasti campi di assistenza, il primo a Valona e il secondo più a nord, a Durazzo, con ospedali, alloggi, dispensari e magazzini. Iniziò così il trasbordo dei profughi verso Brindisi, tra i quali vi era anche il re serbo Pietro I con la famiglia e la corte,<sup>63</sup> che vide impegnate, in totale, 45 navi italiane, 21 francesi e 11 britanniche. Le operazioni non furono sempre agevoli e costarono anche la perdita di diverse navi mercantili italiane. Il 4 dicembre 1915, la nave *Umberto*, partita da Brindisi e diretta a Valona, saltò in aria poco prima di entrare nel porto albanese. L'immediato soccorso di alcune torpediniere e di un dragamine permise alla maggior parte dell'equipaggio di mettersi in salvo. In quell'occasione trovarono la morte circa 40 persone, ma la tragedia non finì, perché, nella concitazione, un cacciatorpediniere, l'*Intrepido* urtò un'altra mina, che lo fece saltare in aria affondandolo. Tutto l'equipaggio della nave militare fu però tratto in salvo. Il continuo traffico di navi italiane che facevano la spola tra Brindisi e le coste albanesi incentivò gli agguati da parte della marina austriaca. L'8 gennaio 1916 saltò in aria l'incrociatore *Città di Palermo*, poco lontano da Brindisi,<sup>64</sup> e, alcuni giorni dopo,

---

<sup>62</sup> Sulle vicende dell'esercito serbo nella prima guerra mondiale, cfr. J. PIRJEVEC, *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 45-47; S.K. PAVLOWITCH, *Serbia. La storia al di là del nome*, Trieste, Beit, 2010. Per la storiografia straniera, cfr. J.K. COX, *The History of Serbia*, Westport (Connecticut)-London, Greenwood Press, 2002; A. MITROVIĆ, *Serbia's Great War 1914-1918*, West Lafayette (Indiana), Purdue University Press, 2007; J.E. GUMZ, *The Resurrection and Collapse of Empire in Habsburg Serbia, 1914-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009; J. LYON, *Serbia and the Balkan Front: The Outbreak of the Great War*, London, Bloomsbury, 2015; R.L. DI NARDO, *Invasion: The Conquest of Serbia, 1915*, Santa Barbara-Denver, Praeger, 2015; D. BABAC, *The Serbian Army in the Great War, 1914-1918*, Solihull, Helion and Company, 2015.

<sup>63</sup> Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, agli ambasciatori a Londra, Imperiali, a Parigi, Tittoni, a Pietrogrado, Carlotti, al ministro presso il governo serbo, Squitti, e al comandante delle truppe d'Albania, Bertotti*, Roma, 20 dicembre 1915, *ibid.*, doc. n. 216, pp. 151-152; *Il ministro a Bucarest, Fasciotti, al ministro degli esteri, Sonnino*, Bucarest, 27 dicembre 1915, *ibid.*, doc. n. 242, p. 170. Re Pietro I di Serbia giunse prima a Scutari, dove era stato stabilito il comando supremo dell'esercito serbo. Da lì raggiunse San Giovanni di Medua e, quindi, Brindisi, dove giunse, a bordo di una nave italiana, il 21 gennaio 1916. Il governo serbo, a sua volta, fu trasferito a Brindisi il 14 gennaio e, da lì, a Corfù, dove arrivò il 18 di quello stesso mese. Cfr. MITROVIĆ, *Serbia's Great War*, cit., pp. 157-159; DI NARDO, *Invasion*, cit., p. 123.

<sup>64</sup> Cfr. *Il presidente del consiglio, Salandra, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 10 gennaio 1916, in DDI, serie V, vol. V, cit., doc. n. 293, p. 203.

La Puglia, i pugliesi e la prima guerra mondiale

anche i piroscafi *Palatino*, *Iniziativa*, *Gallinara*, *Brindisi* e la nave ospedale *Mare Chiaro*. A partire dal gennaio 1916 le operazioni di salvataggio dei profughi serbi subirono un'accelerazione, dovuta alla capitolazione del Montenegro, occupato dalle truppe austriache. Il 22 gennaio anche la famiglia reale montenegrina, composta dal re Nicola, dalla regina Milena e dalle figlie Vera e Xenia, mise piede a Brindisi, da dove proseguì, qualche giorno dopo, per la Francia.<sup>65</sup> A ricordo delle operazioni di salvataggio dei profughi serbi, esiste all'interno del porto di Brindisi una targa commemorativa marmorea, che recita:

«Dal dicembre MCMXV al febbraio MCMXVI /le navi d'Italia /con 584 crociere protessero / l'èodo dell'esercito serbo /e /con 202 viaggi trassero in salvo 115 mila dei 185 mila profughi/che dall'opposta sponda tendevano la mano».<sup>66</sup>

A Taranto, invece, arrivò, nel mese di giugno del 1917, su una nave da guerra francese, la famiglia reale greca, capeggiata dal sovrano Costantino I, che poi proseguì su un treno speciale alla volta della Svizzera, via Domodossola.<sup>67</sup>

Il 1916 fu l'anno in cui Antonio Salandra fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla carica di capo del governo. Il 15 maggio di quell'anno gli austriaci lanciarono in Trentino la cosiddetta *Strafexpedition*, una spedizione punitiva contro l'Italia proprio in occasione del primo anniversario dell'entrata in guerra di quest'ultima. L'obiettivo era di costringere il governo italiano ad una pace separata con l'Austria-Ungheria. Le forze asburgiche erano nettamente più forti di quelle italiane, soprattutto per quanto riguardava l'artiglieria: 2.000 cannoni, dei quali 600 di medio e grosso calibro, contro 851. Gli italiani resistettero con tenacia, ma alla fine dovettero arretrare su tutta la linea:

---

<sup>65</sup> Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, agli ambasciatori a Londra, Imperiali, a Parigi, Tittoni, e a Pietrogrado, Carloti*, Roma, 20 gennaio 1916, *ibid.*, doc. n. 346, pp. 244-245; *Il ministro presso il re del Montenegro, Romano Avezana, al ministro degli esteri, Sonnino*, Roma, 27 gennaio 1916, *ibid.*, doc. n. 379, pp. 269-277; *L'ambasciatore a Parigi, Tittoni, al ministro degli esteri, Sonnino*, Parigi, 3 febbraio 1916, *ibid.*, doc. n. 399, p. 290.

<sup>66</sup> ANDRIASSI, *Brindisi durante la prima guerra mondiale*, cit., pp. 236-240.

<sup>67</sup> Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, al ministro degli interni, Orlando*, Roma, 15 giugno 1917, in DDI, serie V, vol. VIII (16 maggio – 31 agosto 1917), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1980, doc. n. 351, p. 228.

dalla Val Sugana alla Val Lagarina, fino alla Val d'Astico e all'altopiano di Asiago. Un cuneo austriaco si era insinuato nel cuore del Trentino italiano e solo una strenua difesa sul monte Pasubio impedì alle forze imperiali di dilagare nella pianura vicentina. Dopo nove giorni di combattimento le posizioni si stabilizzarono: le forze austriache erano avanzate di soli 20 chilometri, ma la "spedizione punitiva" fu considerata ugualmente un grande successo militare dall'esercito asburgico, anche perché furono fatti circa 30.000 prigionieri italiani.

Le conseguenze della *Strafexpedition* furono più politiche che militari e portarono alle dimissioni del presidente del consiglio Salandra e alla caduta del suo governo. Il 10 giugno, a Montecitorio, il deputato Vito Luciani presentò un ordine del giorno di fiducia al governo. Questo o.d.g. fu respinto con 197 voti contrari, 158 favorevoli e 2 astenuti; al momento della votazione 98 parlamentari si assentarono dall'aula.<sup>68</sup> Contro Salandra votarono i socialisti, i socialisti riformisti, i repubblicani, i radicali, i democratici costituzionali, i giolittiani ed alcuni deputati di destra, tra cui i nazionalisti. In pratica, Salandra fu battuto da una coalizione di interventisti e di ex neutralisti.<sup>69</sup> La crisi ministeriale fu molto breve. Si risolse già il 19 giugno, quando fu costituito un nuovo governo, presieduto da Paolo Boselli. Il «Corriere delle Puglie», che, per tutto il periodo in cui Salandra rimase in carica, aveva sempre tenuto un atteggiamento corretto nei confronti del primo governo del regno d'Italia presieduto da un pugliese, dopo la sfiducia non fu tenero con l'esecutivo presieduto da Salandra. Il politico originario di Troia fu accusato di essersi lasciato «rimorchiare dalla nazione», di non aver avuto «la capacità e la forza di muoversi per proprio conto, per impulso suo». D'altro canto, però, il quotidiano diretto da Martino Cassano riconosceva a Salandra un atteggiamento da galantuomo, nel momento in cui aveva rifiutato di confrontarsi con gli intrighi, le ambizioni e le fazioni parlamentari:

---

<sup>68</sup> Le cifre della votazione dell'o.d.g. del 10 giugno 1916 si trovano in CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*, vol. VIII, cit. p. 144.

<sup>69</sup> Cfr. *ibid.*



«Ha pagato la sua ingenuità e per l'ingenuo, l'essersi allontanato dallo stagno di Montecitorio, rimarrà sempre un merito di Antonio Salandra».<sup>70</sup>

Il 1917 fu sicuramente l'anno più duro del conflitto. Ciò non vale solo per il mero aspetto militare, nel cui ambito va sicuramente ricordata la dura sconfitta subita a Caporetto dall'esercito italiano. Da un punto di vista economico e sociale, la popolazione italiana e, di conseguenza, anche pugliese, era allo stremo. Sin da febbraio di quell'anno fu annunciata la distribuzione delle tessere per il consumo della farina, cui seguirono altri provvedimenti come l'eliminazione del pane bianco e il razionamento di prodotti come l'olio, lo zucchero, il carbone e la benzina. In Puglia, la guerra portò, tra le altre cose, una crisi profonda di alcuni comparti produttivi, specialmente nel settore agricolo, che subirono un consistente arretramento, che fu poi la causa di successivi scontri e conflitti sociali. L'olivicoltura fu uno di questi settori in difficoltà, penalizzata come fu dai provvedimenti governativi volti a limitare l'esportazione di olio sia verso i tradizionali acquirenti esteri (gli imperi centrali), sia all'interno del mercato nazionale. Ne derivò una sovrapproduzione di olio che fu la causa di una tendenza al ribasso dei prezzi e una tendenza a favorire il commercio di olio scadente o non commestibile, ottenuto facendo marcire le olive. Nel campo della cerealicoltura, si registrò, invece, nei primi due anni di guerra, una brusca inversione di tendenza nell'andamento dei raccolti, che si contrassero di circa un terzo rispetto agli anni immediatamente precedenti l'inizio del conflitto. Tutto ciò, insieme ad una legislazione di guerra di carattere militare e dirigista, che subordinava tutto alle esigenze della grande produzione industriale, senza tener conto dell'importanza strategica e di medio-lungo periodo di un settore come l'agricoltura meridionale, portò ad un'azione di rivendicazione da parte dei produttori di vino e olio pugliesi, che chiedevano la riproposizione di una politica economica liberista, temperata da un efficace sostegno statale nel momento della lavorazione e della commercializzazione del prodotto. La componente più avanzata e dinamica di questo schieramento era costituita senza dubbio dalla camera di commercio di Bari e dal

---

<sup>70</sup>Le citazioni sono tratte da MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, cit., pp. 178-179.

suo presidente Antonio De Tullio, che ambivano a porsi come il punto di riferimento unificante degli interessi di tutte e tre le province pugliesi.<sup>71</sup>

La disfatta di Caporetto ebbe varie conseguenze, da un punto di vista militare e politico-propagandistico. Dopo Caporetto, la guerra italiana, che per quasi due anni e mezzo era stata prevalentemente offensiva, divenne difensiva e tale rimase fino alla battaglia di Vittorio Veneto. Forse anche in questo cambiamento di rotta e di natura dell'impegno bellico sta il seme della vittoria italiana nel conflitto. Una guerra di posizione e di trincea, quale fu in gran parte la prima guerra mondiale, avvantaggiava, infatti, gli eserciti che dovevano difendere una posizione, condannando a inutili massacri gli attaccanti. Ma la sconfitta di Caporetto ebbe importanti conseguenze anche sulla percezione del conflitto da parte delle classi dirigenti e dell'opinione pubblica nazionali. Anche in questo caso, l'esempio del «Corriere delle Puglie» risulta essere molto istruttivo. Fino a Caporetto, infatti, il quotidiano barese aveva sostenuto l'intervento armato da parte italiana con una tale enfasi da ridurre quasi il giornale ad un vero e proprio bollettino di guerra. Dopo quella tragica battaglia, invece, gli umori trionfalistici, che caratterizzavano, in particolare, il giornalismo del redattore capo Leonardo Azzarita, si smorzarono e il «Corriere» tornò al suo ruolo naturale, quello di fare informazione, spostando sempre più di frequente l'attenzione dagli aspetti meramente militari del conflitto a quelli più propriamente politici.<sup>72</sup>

Il 1917 si ricorda anche per la battaglia del Canale d'Otranto, avvenuta tra il 14 e il 15 maggio, che vide la marina austriaca attaccare la flotta dell'intesa con l'obiettivo di forzare il blocco nell'Adriatico e uscire da quel mare per penetrare nel Mediterraneo e minacciare le operazioni alleate. Nella notte, una formazione navale austro-ungarica, comandata dal capitano di vascello e futuro ammiraglio Miklós Horthy, attaccò lo sbarramento alleato di navi da pesca che costituivano il blocco. Quella notte, nella zona, erano presenti 47 pescherecci e gli austriaci ne affondarono 14, mentre altri quattro vennero pesantemente danneggiati. Il contrattacco delle forze navali dell'intesa,

---

<sup>71</sup> Cfr. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione*, cit., pp. 30-42.

<sup>72</sup> Cfr. MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, cit., p. 199.

comandate dal contrammiraglio italiano Alfredo Acton e composte dall'esploratore italiano *Marsala*, dagli incrociatori britannici *Bristol* e *Dartmouth* e da cacciatorpedinieri italiani e francesi, salpati da Brindisi, non diede i risultati sperati. Gli incrociatori britannici riuscirono, tra l'altro, a mettere fuori combattimento l'incrociatore austriaco *SMS Novara*, su cui si trovava Horthy, che venne gravemente ferito. Ma le forze austriache riuscirono a evitare la disfatta grazie alla superiore velocità delle loro navi. L'esito favorevole alla marina austriaca della battaglia di Otranto indusse i vertici militari dell'intesa a rafforzare il blocco navale sul canale. Tra il 1917 e il 1918, grazie ai rinforzi provenienti dalle marine australiane e statunitense, la forza di blocco fu portata a 35 cacciatorpediniere, 52 pescherecci e un centinaio di altri vascelli, mentre, nel 1918, il blocco venne completato con uno sbarramento fisico sul canale, composto da boe e reti. La battaglia del Canale d'Otranto fu la più grande battaglia navale combattuta nell'Adriatico durante la prima guerra mondiale.<sup>73</sup>

Nell'ultima fase del conflitto, il problema politico più rilevante per la definizione degli assetti dell'Italia nel periodo post-bellico, fu sicuramente la cosiddetta "questione adriatica", cioè la serie di rapporti che si svilupparono tra l'Italia ed i popoli slavi della sponda orientale dell'Adriatico durante la Grande Guerra. La questione adriatica prese vigore nella seconda metà del 1917, grazie anche alla rinnovata vitalità dei movimenti nazionalisti rappresentativi delle diverse etnie di cui si componeva l'impero austro-ungarico. I più attivi erano, in particolare, il movimento jugoslavo e quello cecoslovacco. Per quanto riguarda il primo, il 20 luglio 1917 fu stipulato a Corfù un accordo tra il presidente del consiglio serbo, Nikola Pašić e Ante Trumbić, presidente del comitato jugoslavo a Londra, che comprendeva gli esuli croati, dalmati e sloveni. Questo comitato aveva saputo approfittare dell'emozione che, in paesi come la Francia, aveva suscitato il calvario dei serbi per avere l'appoggio di molti slavisti europei. L'accordo concluso a Corfù proclamava la volontà di far nascere, dopo la vittoria, un

---

<sup>73</sup> Cfr. *Memorandum dell'addetto navale a Londra, Rey di Villarey, per l'ambasciatore a Londra, Imperiali*, Londra, 13 giugno 1917, in DDI, serie V, vol. VIII (16 maggio – 31 agosto 1917), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1980, doc. n. 335, p. 214.

regno dei serbi, croati e sloveni,<sup>74</sup> sotto la dinastia dei Karageorgević che regnava in Serbia. Il patto parlava di uno stato indipendente e democratico, rispettoso della libertà di religione e dell'uguaglianza dei due alfabeti, quello latino e quello cirillico. Questa nuova formazione statale avrebbe dovuto comprendere la Serbia, il Montenegro, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Dalmazia e i territori abitati dagli sloveni, cioè la Carniola, parte della Corinzia, la Stiria meridionale e, secondo i nazionalisti più accesi, anche Trieste, l'Istria, Gorizia e una parte del Friuli.<sup>75</sup> Tuttavia, anche tra i dirigenti slavi non mancavano i contrasti, in particolare tra Trumbić e Pašić. Il primo, croato, sperava che l'accordo di Corfù avrebbe segnato la fine dell'ideologia della Grande Serbia, e si pronunciava a favore di uno Stato federale jugoslavo.<sup>76</sup> Il secondo, serbo, restava fautore di un centralismo che avrebbe visto la Serbia tenere le redini della nuova compagine statale. Le posizioni erano differenziate anche all'interno del movimento indipendentista slavo. Vi era una tendenza "integralista", che propendeva per l'inclusione, all'interno del nuovo stato, anche dei territori italiani dov'era presente una minoranza slava; c'era poi una frazione moderata che si dimostrava disposta a trattare col governo di Roma per stabilire un confine che attribuisse all'Italia Trieste e le zone della Venezia Giulia a maggioranza italiana.

Le reazioni italiane all'accordo di Corfù furono contrastanti. D'altronde, all'interno del movimento interventista esistevano ancora due posizioni antitetiche tra loro, che

---

<sup>74</sup> Sul regno dei serbi, croati e sloveni (SHS) si veda I.J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, Milano, Il Saggiatore, 1966; J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Torino, Nuova ERI, 1993; G. CASTELLAN, *Storia dei Balcani*, Lecce, Argo, 1996; J.R. LAMPE, *Yugoslavia as History: Twice There Was a Country*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; I. PELLICCIARI, *Storia costituzionale del Regno dei Serbi, Croati, Sloveni (1917-1921)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

<sup>75</sup> Questa rivendicazione era motivata con l'esistenza di minoranze slave nella valle del Natisone.

<sup>76</sup> Nel settembre del 1917, Sonnino riferiva all'ambasciatore italiano a Pietrogrado, Carlotti, l'imminente partenza di Trumbić alla volta della Puglia. Secondo alcune voci, l'esponente politico croato era stato invitato dal primo ministro russo, Aleksandr Fëdorovič Kerenskij, per riferire sulla questione jugoslava; mentre, secondo altre indiscrezioni, Trumbić, d'accordo con Pašić e a nome del comitato, andava a chiedere al governo russo di sostenere i postulati degli slavi del sud. In ogni modo, secondo il ministro degli esteri italiano, l'azione dell'esponente croato era contraria agli interessi italiani. Cfr. *Il ministro degli esteri, Sonnino, all'ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti*, Roma, 12 settembre 1917, in DDI, serie V, vol. IX (1° settembre – 31 dicembre 1917), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1983, doc. n. 42, p. 28. Su Ante Trumbić, cfr. D. DJOKIĆ, *Pašić and Trumbić. The Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes*, London, Haus Publishing, 2010.

La Puglia, i pugliesi e la prima guerra mondiale

Salvemini ha così individuato: «La corrente democratica anti-austriaca, e la corrente nazionalista anti-slava».<sup>77</sup> Salvemini spiega bene le posizioni delle due fazioni in merito alla “questione adriatica”. Secondo i nazionalisti anti-slavi,

«questa guerra [...] è una occasione, di cui l'Italia deve approfittare per ingrandirsi territorialmente».

Per farlo deve combattere l'impero asburgico, certo; ma deve anche porre «un divieto assoluto al sorgere di una Jugoslavia serbo-croata-slovena». Secondo l'esponente della sinistra interventista, appariva normale che i nazionalisti avessero questa posizione:

«Se l'Italia vuole occupare tanta parte della Dalmazia continentale e delle isole prospicienti, deve impedire che sorga al di là della nuova frontiera uno stato nazionale unitario, che contesterebbe subito, e con una forza rispettabile, il possesso italiano».

Ecco così che,

«sbrancati [...] gli slavi del sud fra Serbia, Montenegro, Italia, Austria, paralizzati due stati autonomi dalle lotte dinastiche serbo-montenegrine, l'Italia conserverà senza gravi difficoltà il suo acquisto dalmatico. *Il programma dalmatico ci obbliga a fare la guerra piuttosto alla Jugoslavia di domani che all'Austria di oggi, ed a favorire la conservazione dell'Austria*».

Gli obiettivi finali della guerra combattuta dai nazionalisti furono elencati da Salvemini in tre punti:

«a) Conquistare nell'Adriatico, oltre alla Venezia Giulia, quasi tutta la Dalmazia, cioè “parecchio di più” di quanto gli irredentisti italiani avessero mai domandato prima dell'estate del 1914; b) mantenere una certa frigidità fra l'opinione pubblica slavofila dei paesi alleati e l'opinione pubblica italiana tenuta costantemente sotto la pressione slavofoba; c) combattere – poiché è necessario per colpa loro – la Germania e l'Austria, ma evitare l'annientamento dell'Austria, cioè una totale sconfitta della Germania, che toglierebbe all'Italia un utilissimo punto di appoggio nelle prevedibili contestazioni coloniali».

---

<sup>77</sup> G. SALVEMINI, *Austria delenda o Austria servanda*, in «l'Unità», 7 settembre 1918; ora in ID., *Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 217.

Gli interventisti democratici desideravano, invece, l'annientamento dell'impero asburgico. Secondo Salvemini,

«l'impero asburgico, è, infatti, per la sua posizione geografica, il ponte di passaggio e la *longa manus* dell'imperialismo tedesco verso l'Oriente; ed è, nello stesso tempo, per le lotte di razza, da cui è sconnesso al di dentro, il *locus minoris resistentiae* di tutto il sistema pangermanico».

Gli obiettivi di guerra degli interventisti democratici dovevano quindi essere: a) lo sfacelo politico e militare dell'Austria-Ungheria, in modo da portare «un contributo efficacissimo alla rovina totale del sistema medieuropeo»; b) la ricostituzione di una Polonia unita, di una Boemia indipendente e di una integrazione nazionale di Italia, Serbia e Romania perché così «si eliminano molte lotte nazionali, che hanno avvelenato la vita europea da un secolo»; c) obbligare la Germania a non contare più sulla solidarietà dell'Austria e dell'Ungheria, circondandola invece di stati che si fossero formati o ingranditi «a spese dell'Austria e con danno diretto della Germania» e che quindi

«saranno costretti [...] a tenersi per molto tempo associati fra loro e con gli stati occidentali contro il pericolo di una nuova aggressione pangermanica».

Risultava importante allora che l'Italia fosse animata dalla ferma volontà di favorire la dissoluzione dell'impero asburgico e di stringere un'alleanza con la Jugoslavia. Perché questo avvenisse, era necessario che

«le coste orientali dell'Adriatico sieno divise fra noi e la nuova Jugoslavia indipendente, mediante un compromesso, che soddisfi le esigenze essenziali e legittime degli slavi, in maniera che questi siano interessati a conservare, in alleanza con noi il nuovo assetto adriatico».

Questo voleva dire anche stracciare il patto di Londra, perché

«per la parte che ci assicura Trieste e l'Istria, ci obbliga a una guerra a morte coll'Austria: e questa guerra noi l'abbiamo voluta e la vogliamo

sempre [...]; ma per la parte che ci assicura la Dalmazia, ci costringe a una guerra eterna con gli slavi, rafforza l'Austria con la solidarietà di costoro, [...], ci costringe a volere il salvataggio dell'Austria [...]: e

questa guerra non la vogliamo». <sup>78</sup>

Tra i rappresentanti della corrente anti-slava, dobbiamo menzionare i nazionalisti raccolti intorno all'organo di stampa «L'Idea Nazionale», mentre tra coloro che auspicavano un repentino cambiamento in politica estera da parte del governo di Roma a favore di un accordo con le nazionalità soggette all'impero austro-ungarico, in vista di una possibile e auspicabile dissoluzione di quest'ultimo soggetto statale, si ricordano Leonida Bissolati e, appunto, Salvemini, che all'argomento dedicò diversi articoli pubblicati sul suo settimanale «L'Unità» e il volume dal titolo *La questione dell'Adriatico*, scritto insieme al geografo Carlo Maranelli, docente di geografia economica alla regia scuola superiore di commercio di Bari, e pubblicato, dopo molti problemi con la censura, nel febbraio 1918. <sup>79</sup> L'attivismo mostrato da Salvemini sulla “questione adriatica” fu confermata dalla partecipazione dell'intellettuale molfetese alla delegazione italiana che prese parte al congresso dei popoli oppressi dall'Austria, che si tenne a Roma, in Campidoglio, dall'8 al 10 aprile 1918. Nelle riunioni private che si tennero durante il congresso, Salvemini, che aveva già espresso un atteggiamento critico nei confronti delle eccessive rivendicazioni territoriali del comitato jugoslavo, <sup>80</sup> tentò di ottenere da Trumbić una precisazione relativa ai futuri confini tra Italia e Jugoslavia, implicante una rinuncia da parte slava alla rivendicazione dell'Istria. La risposta di Trumbić fu evasiva, segno, probabilmente, di una volontà, da parte jugoslava, di tenere in caldo la questione dell'Istria per usarla come merce di scambio per ottenere la rinuncia italiana sulla Dalmazia. <sup>81</sup> Per coloro che appoggiavano un cambiamento di indirizzo in politica estera fu coniato il termine dispregiativo di “rinunciatari”. Salvemini, uno di questi, si difese dalle accuse sostenendo che non si

---

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 217-225.

<sup>79</sup> Sia gli articoli apparsi su «L'Unità», sia il volume scritto con Maranelli sono stati ristampati nel volume: SALVEMINI, *Dalla guerra mondiale alla dittatura*, cit.

<sup>80</sup> Cfr. *Italia e Serbia*, *ibid.*, pp. 15-17.

<sup>81</sup> Cfr. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, cit., pp. 207-208.

trattava di rinunce, ma di un atteggiamento volto al raggiungimento di diversi scopi: impedire un aumento esponenziale dei morti italiani; cancellare l'illusione

«che gli Stati Uniti possano mai considerarsi legati dal trattato di Londra, che non hanno mai firmato»;

considerare le grandi difficoltà che avrebbe posto all'Italia il governo della Dalmazia, abitata in maggioranza da una popolazione slava «ostilissima al nostro dominio»; tener conto dei danni commerciali che una politica anti-slava avevano prodotto ed avrebbero potuto ancora produrre all'Italia.<sup>82</sup>

Intanto, a partire dall'estate 1918, le sorti della guerra parvero volgere a favore delle truppe dell'intesa. Gli eserciti imperiali erano in difficoltà un po' su tutti i fronti. La Bulgaria capitolò il 29 settembre, la Turchia era ormai con l'acqua alla gola, gli eserciti dell'intesa, sostenuti dalle truppe americane, avanzavano senza soste in Francia. Agli inizi di ottobre, i governi tedesco ed austriaco inviarono due note a Wilson per ottenere un armistizio. Ma il colpo di grazia all'Austria-Ungheria venne dall'Italia. Approfittando di questa difficile situazione, infatti, l'esercito regio lanciò, il 24 ottobre, un'offensiva sul Piave. L'Italia schierava 51 divisioni rinforzate da unità inglesi, francesi, cecoslovacche ed americane, più 7.700 cannoni e 1.750 bombarde. L'esercito austriaco rispondeva forte di 73 divisioni con 6.000 cannoni e 1.000 bombarde. Durante i primi quattro giorni di battaglia, la resistenza austriaca fu tenace. I primi segnali di disgregazione, tuttavia, si ebbero già il 26, quando tre divisioni ungheresi chiesero di essere rimpatriate. Il 27 gli italiani riuscirono ad attraversare il Piave e a fare 7.000 prigionieri austriaci. Era la svolta. Il 29 le truppe italiane occuparono Vittorio Veneto e da lì dilagarono nella pianura veneta, in Friuli e nel Cadore. L'armistizio tra Italia ed Austria fu firmato il 3 novembre a Villa Giusti, presso Padova, e stabiliva la fine delle ostilità per le 15 del giorno successivo ed in più l'occupazione da parte dell'esercito regio di tutti i territori assegnati all'Italia dal patto di Londra. Una settimana dopo, l'11 novembre, l'armistizio tra l'intesa e la Germania pose fine alle ostilità su tutti i fronti.

---

<sup>82</sup> G. SALVEMINI, *Le cose a posto*, in «l'Unità», 7 settembre 1918; si trova anche in ID., *Dalla guerra mondiale alla dittatura*, cit., p. 227.



La Puglia, i pugliesi e la prima guerra mondiale

La prima guerra mondiale terminava portando con sé un bilancio immane di vittime, che fu pagato anche dalla Puglia. Ancora il 10 agosto 1918, il giorno dopo la missione aerea di Gabriele D'Annunzio su Vienna, volta a “bombardare” la capitale austriaca con milioni di volantini-proclami, Bari fu bombardata da due idrovolanti asburgici, che provocarono la morte di quattro persone. I caduti pugliesi nella Grande Guerra furono 28.195, così distribuiti per distretto: Bari 4.572; Barletta 6.394; Foggia 5.287; Lecce 6.953; Taranto 4.989.<sup>83</sup>

---

<sup>83</sup> I dati sono presi da: MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella guerra 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XVII, *Puglie: province di Bari e Foggia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato Libreria, 1937; ID., *Militari caduti nella guerra 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XVIII, *Puglie: provincia di Lecce*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato Libreria, 1938.

